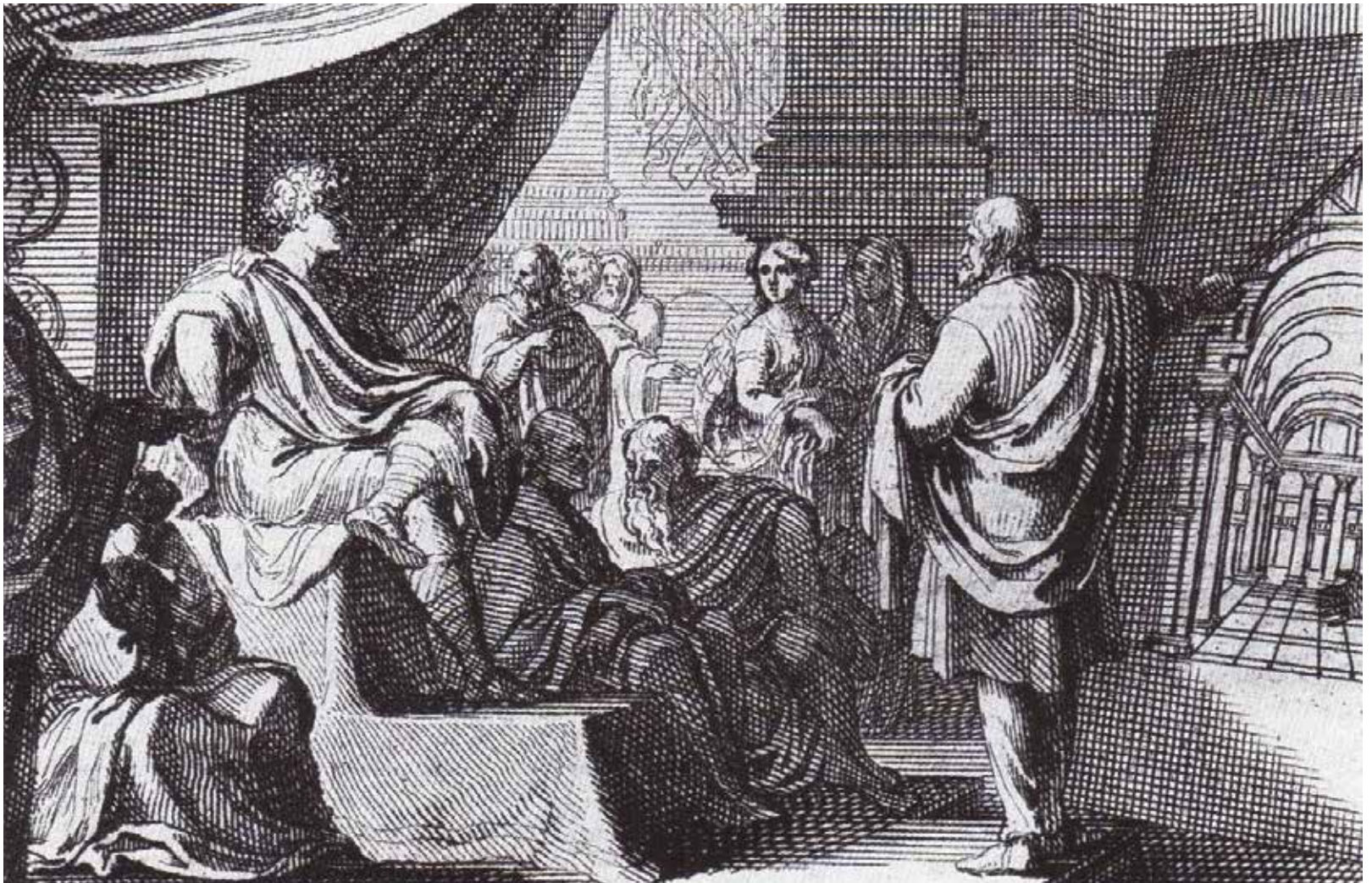


RESPONSABILITÀ *RESPONSABILITÉ* RESPONSIBILITY

Carmelo Strano



Vitruvio ci ha dato le basi per progettare e costruire a misura d'uomo. Erano tempi (I secolo a.C.) in cui tutto era ancora calato spontaneamente in questa dimensione. In aggiunta, però, il suo insegnamento ha messo a fuoco indicazioni razionali per il costruire e per vivere meglio. Questo anche guardando a diverse discipline impiegate sinergicamente in vista dell'abitare: ingegneria, certamente, ma anche medicina, astronomia, ecc. Infatti, perno del suo pensiero progettante era proprio l'ambientazione salutare (buona salute) della costruzione, come la sua esposizione in rapporto ai punti cardinali e al sole. Premura non ce n'era, allora; problemi di inquinamento neppure, di spazio neanche. E però la sua lezione è tuttora capitale, proprio perché le condizioni naturali di quel tempo non esistono più, e allora l'impegno dell'architetto, specie, appunto, quello messo a fuoco dallo scrittore romano, diventa centrale nella società. Da considerare inoltre che l'impegno sociale insito in questa figura speciale quale è l'architetto si è via via caricato del senso della responsabilità, in modo diverso a seconda delle epoche e del clima culturale. Nel Novecento e poco oltre, il cammino verso una architettura (in questo richiamo a Le Corbusier – 1923 – c'è già la dovuta enfasi su un pensatore di punta), si illumina con altri due autori: Peter Behrens (in rapporto alla dimensione industriale e alla sua crescita) e il suo allievo Mies van der Rohe, riferimento capitale. Virtuoso della forma e assieme detrattore della stessa quando fosse obiettivo precostituito e assoluto. Invece: forma come conquista di una processualità articolata (non sarebbe opportuno usare un termine del nostro tempo quale è l'aggettivo complesso). Non solo, ma col cesello dello “*skin and bone*” e l'ausilio di acciaio e vetro. Un cammino verso l'architettura in cui l'etica dell'architetto e della società ha ruolo importante. In Italia, accuratamente, prova a dare il suo contributo etico Gio Ponti, col suo *Amate l'architettura*, 1957, (più efficace del titolo è però il sottotitolo: *L'architettura è un cristallo*). Un cammino faticoso quello dell'architetto eticamente impegnato, e con una grande battuta d'arresto nell'arco di tempo, non breve, in cui ha imperversato il postmoderno e il decostruzionismo, specie nella stagione fissatasi intorno alla figura dell'archistar. In tempi più recenti a rivoltarsi contro quest'ultima è stato Paolo Portoghesi, dalla prima ora alfiere e teorico del postmoderno ma lontano dal suo versante decostruttivista e piuttosto ancorato in una sua classicità. Nel 2005 ha inteso dare una sterzata e una sferzata all'architettura libertaria eminentemente formalistica e giocosa. L'ha fatto ufficialmente pubblicando, presso Skira, *Geoarchitettura*, tema che egli ha assunto anche come missione, fino a farne oggetto di docenza ben oltre i limiti di età.

In questo caso il sottotitolo è efficacemente integrativo: *Verso un'architettura della responsabilità*. Rieccolo, l'architetto etico.

Qui conviene chiamare in causa un suo collega, anche lui storico e pensatore, oltre che progettista indefesso: l'artista-architetto James Wines, soprattutto a partire dalla fondazione del gruppo SITE, nel 1970. Stanco di una scultura a tutto tondo e simili, si volge all'ambiente. E con piena responsabilità etica (da subito SITE è “*Environmentally responsible*”), arriva alla diffusa idea e azione della Green Architecture che, nel 2000, sarà titolo di un volume presso Taschen Verlag. Sul tema, un vecchio amico (quando era responsabile di “*Connaissance des Arts*”), da scrittore, ha dato vari contributi, anche in duo con Wines: mi riferisco a Philip Jodidio.

Queste sovrapposizioni sono dovute al fatto che le due posizioni, sostanzialmente diverse, di Portoghesi e Wines, offrono aspetti dello stesso problema: appunto quello della responsabilità indiscutibilmente legata ai fenomeni sociali. Il libro dell'italiano non ne fa certamente mistero. Ancora una volta entra in gioco il sottotitolo di *Geoarchitettura: Verso un'architettura della responsabilità*. Ecco l'architetto vitruviano, nei tempi in cui la politica internazionalmente non nutre questo sentimento, per non dire dovere. Portoghesi concilia l'evoluzione tecnologica – con i suoi vantaggi – e la necessità di occuparsi dei problemi ambientali, anche per proteggersi dalle “insidie dell'atmosfera”. E, per questa via, invoca un abitare “umano”, se non addirittura un “abitare poeticamente”, unendo “bellezza e senso dell'economia e della storia”. Il pathos di Wines si tuffa nell'emergenza ambientale e nello stesso tempo nel drive di pensiero e di progetto verso il fatto ambientale, nella sua antica idea di fusione di vari ambiti del visivo.

Ma l'attuale pandemia ci ha scioccato e ci intrattiene in training verso le pandemie, data la facile diffusione mondiale in epoca di globalizzazione. Dunque, occorre che questa responsabilità dell'architetto si specializzi, non senza trarre suggestivi spunti dalle citate gloriose esperienze. E non è solo problema di ospedali, ma di ogni aspetto del vivere e dell'abitare. Non è vero, Marcus Pollio?

Sebastian Le Clerc, Taken from *Vitruvius on Architecture* by Thomas Gordon Smith: A depiction of Vitruvius presenting *De Architectura* to Augustus.

Vitruve nous a donné les bases pour concevoir des projets et construire à l'échelle humaine. À cette époque (Ier siècle avant J.-C.), tout était encore naturellement compris dans cette dimension.

En outre, son enseignement s'est concentré sur des indications rationnelles afin de mieux construire et de vivre mieux. Cela concerne également les différents secteurs de l'habitat, tels que l'ingénierie, bien sûr, mais aussi la médecine, l'astronomie, etc. En effet, sa réflexion sur la conception se focalisait justement sur l'environnement sain (bonne santé) de la construction, comme son exposition par rapport aux points cardinaux et au soleil.

Il n'y avait pas d'inquiétude à l'époque, ni de problèmes de pollution ou d'espace. Pourtant, son enseignement reste essentiel, précisément parce que les conditions naturelles de l'époque n'existent plus. Ainsi, la mission de l'architecte, en particulier celle sur laquelle s'est concentré l'architecte romain, devient centrale pour la société. Il faut également considérer que la mission sociale inhérente à cette figure spéciale qu'est l'architecte s'est progressivement chargée de sens des responsabilités, de manière différente selon les époques et le climat culturel.

Au XXe siècle et un peu plus loin, la voie "Vers une architecture" (dans cette référence à Le Corbusier – 1923 – l'accent est déjà mis sur un penseur éminent), est illuminée par deux autres architectes : Peter Behrens (pour la dimension industrielle et sa croissance) et son élève Mies van der Rohe, une référence capitale. À la fois virtuose et détracteur de la forme lorsqu'elle est un objectif préétabli et absolu. Au contraire : forme en tant que conquête d'une façon de procéder méthodique (employer un terme de notre époque, tel que l'adjectif "complexe" ne serait pas approprié). Pas seulement, mais avec le ciselet du "skin and bone", et l'aide de l'acier et du verre. Un parcours vers l'architecture où l'éthique de l'architecte et de la société joue un rôle important. En Italie. Gio Ponti tente sincèrement d'apporter sa contribution éthique, avec son livre *Amate l'architettura* (Aimez l'architecture), publié en 1957, (dont le sous-titre *L'architettura è un cristallo* (L'architecture est un cristal) est plus efficace.

Un parcours laborieux que celui de l'architecte engagé sur le plan éthique, et avec un temps d'arrêt dans l'intervalle, assez long, durant lequel le postmodernisme et le déconstructionnisme ont fait rage, spécialement durant la saison qui s'était fixée sur la figure du stararchitecte.

Plus récemment, c'est Paolo Portoghesi qui, dès la première heure a été la figure de proue et le théoricien du postmodernisme, mais loin de son côté déconstructiviste et plutôt ancré dans son classicisme, qui s'est révolté contre cela. En 2005, il entendait donner une nouvelle direction et un coup de fouet à l'architecture libertaire éminemment formaliste et ludique. Il l'a fait officiellement

en publiant, chez Skira, un essai intitulé *Geoarchitettura* [Géoarchitecture], un thème dont il a également fait une mission, au point d'en faire l'objet d'enseignement bien au-delà des limites d'âge. Dans ce cas le sous-titre est tout à fait complémentaire : Vers une architecture de la responsabilité. Revoilà notre architecte éthique.

Il est utile de citer ici l'un de ses collègues, l'artiste-architecte américain James Wines, lui aussi historien, penseur, et designer infatigable, surtout depuis la fondation du groupe SITE, en 1970. Las d'une sculpture tous azimuts et similaires, il se tourne vers l'environnement. Et en assumant son entière responsabilité éthique (SITE est immédiatement "Environmentally responsible"), il arrive à l'idée répandue et à l'action de la Green Architecture qui, en l'an 2000, sera le titre de son livre (*Grüne Architektur*) publié aux éditions Taschen Verlag.

Un vieil ami (lorsqu'il était rédacteur en chef du magazine *Connaissance des Arts*), a apporté sa contribution à ce thème, en tant qu'écrivain, notamment en duo avec Wines : je veux parler de Philip Jodidio. Ces superpositions sont dues au fait que les positions, sensiblement différentes, de Paolo Portoghesi et de James Wines, présentent plusieurs aspects d'un même problème : celui de la responsabilité, justement, indiscutablement liée aux phénomènes sociaux.

Le livre de l'architecte italien n'en fait certainement pas mystère. Une fois de plus, le sous-titre de *Geoarchitettura*, à savoir Vers une architecture de la responsabilité, entre en jeu. Voici l'architecte vitruvien, à une époque où la politique ne nourrit pas internationalement ce sentiment, pour ne pas dire ce devoir. Portoghesi concilie évolution technologique – avec ses avantages – et nécessité de s'occuper des problèmes environnementaux, également pour se protéger des "dangers de l'atmosphère". Ainsi, il invoque un habiter "humain", ou même un "habiter poétiquement", alliant "beauté et sens de l'économie et de l'histoire".

Le pathos de James Wines plonge dans l'urgence environnementale et, en même temps, dans le courant de pensée et de projet vers le "fait environnemental", dans son ancienne idée de fusion de différents domaines du visuel.

Mais la pandémie actuelle nous a choqués et nous habitués à l'idée des pandémies, étant donné la vitesse de propagation mondiale à l'ère de la globalisation. Donc, cette responsabilité de l'architecte doit se spécialiser, non sans déduire des pistes de réflexion intéressantes des glorieuses expériences citées. Et ce n'est pas seulement un problème d'hôpitaux, cela concerne aussi chaque aspect du vivre et de l'habiter.

N'est-ce pas, Monsieur Marcus Vitruvius Pollio ?

Vitruvius laid the foundations for designing and building in a people-friendly manner. Those were the days (first century BC) when everything was done rather spontaneously but his teachings set down the rational guidelines for building and living better. He did this by looking at the various disciplines synergically involved in good living: engineering, of course, but also medicine, astronomy, etc. Indeed, his design philosophy was focused around finding a healthy setting (good health) for his building work. A construction had to be carefully positioned in relation to the cardinal points and sun.

Back then speed was not of the essence and there were no problems associated with pollution or space. Nevertheless, his teaching is still of vital importance even now due to the fact that those natural living conditions no longer exist and so the architect's job (particular the tasks specified by the Roman writer) is more central than ever in society. It should also be borne in mind that the social mission of such a key player as an architect has always carried differing degrees of responsibility according to the age and cultural climate.

In the 20th-century and slightly later, the road *Vers une architecture* (in this reference to Le Corbusier – 1923 – due emphasis is placed on a thinker of the highest order) has been lit up by two other great figures: Peter Behrens (in relation to industry and how it has developed) and his disciple Mies van der Rohe, another great talent. A virtuoso manipulator of form and a great detractor from it when it was a preconceived and absolute aim or goal. In contrast, form as the outcome of an elaborate process (it would not be right to use such a modern-day term as the adjective 'complex' here). Better still if chiselled down to bare bones with the help of steel and glass. A road towards architecture in which the ethical of architects and society have an important role to play. Gio Ponti attempted to make his own clever, practical contribution in Italy with his *Amate l'architettura* (Loving Architecture) from 1957 (whose subtitle is even more effective than the title: *Architecture as Crystal*).

It was a tricky road for an ethically minded architect and things abruptly ground to a halt (and for quite some time) when the postmodern movement and deconstructivism reigned supreme, particularly during that period when archistars were all the rage. More recently, Paolo Portoghesi revolted against this line of thinking; one of the very first exponents and theoreticians of the postmodern movement, he distanced himself from deconstructivism, preferring instead to adopt a more classicist approach. In 2005 he tried to lash out against eminently formalistic and playful libertarian architecture. He did this officially by publishing a book called *Geoarchitettura* for Skira, a subject that soon became a mission for him and

something he ended up teaching in his later years. In this case, the subtitle adds something extra: Towards an architecture of responsibility. The ethical architect was back on the scene.

At this point it is worth mentioning one of his colleagues, who was also a historian and thinker as well as a tireless designer: the artist-architect James Wines, particularly after he founded the SITE team in 1970. Tired of sculpture that was all one-and-the-same, he turned to the environment. And accepting full ethical responsibility (SITE was immediately environmentally responsible), he soon developed the widespread idea and practice of *Green Architecture*, which became the title of a book published by Taschen Verlag in 2000. On this subject, an old friend of mine (when he was in charge of “*Connaissance des Arts*”) made a number of contributions as a writer, sometimes in partnership with Wines: I am referring to Philip Jodidio.

These overlaps derive from the fact that the fundamentally differing stances of Portoghesi and Wines are different sides of the same issue: the responsibility unquestionably associated with social phenomena. Something the book written by the Italian certainly does not hide. Once again the subtitle comes into play: *Geo-architecture: Towards an architecture of responsibility*. Here again we have the Vitruvian architect at a time when politics was deliberately discouraging this kind of sentiment, not to say duty. Portoghesi manages to reconcile technological progress – with all its benefits – and the need to deal with environmental issues, partly to protect ourselves against the “dangers in the atmosphere”. And, in this way, he invokes a “humane” kind of living, we might even say “living poetically”, combining “beauty and a feel for economics and history”. Wines plunges straight into the environmental crisis and, at the same time, examines how thinking and designing with the environment in mind can be achieved in accordance with the old-fashioned idea of bringing together different realms of vision.

The current pandemic has shocked us and is now keeping us in training ready for other pandemics, particularly bearing in mind how things can spread so quickly around the world in the age of globalisation. So, the architect's responsibility needs to be specialised while, at the same time, drawing some vital input from the wonderful lines of experimentation mentioned above. And it is not just a question of hospitals, but every aspect of life and living.

It is not that so, Marcus Pollio?